

La Miniera san Romedio

nei ricordi personali di Iginio Conci Mollaro

IGINIO CONCI figlio di Silvio ed Emilia Chini nacque il 6 ottobre 1913 a Mollaro. Sin da ragazzo, anche a causa di un infortunio che gli provocò una lesione ad un braccio, il giovane Iginio manifestò l'attitudine allo studio e alla ricerca. Ne sono prova i numerosi appunti che lui stese col particolare gusto di coltivare la memoria della vita di paese. Dopo aver compiuto gli studi svolse per molti anni l'impiego di professore in una scuola di Bolzano. È qui che affinò la sua vasta conoscenza della lingua tedesca. Pur risiedendo nella città del Talvera condusse una vita solitaria e non disdegnò mai di tornare non appena possibile nel suo paese natale. Morì il 14 febbraio 2007.

La Miniera San Romedio

Ricordi personali di Ignazio Conci Mollaro

Fu aperta verso la metà dell'ottocento da una compagnia inglese.

Ricordo a questo proposito, che nell'estate del 1923 arrivò a Mollaro un'automobile con targa inglese. Cosa rara in quei tempi.

Uno degli occupanti, un signore anziano, chiese del signor Giovan Battista Conci, che era mio nonno, e disse che avrebbe desiderato di vedere la stanza, nella quale egli era nato nel 1855.

Era il figlio dell'ingegnere inglese che aveva aperto la miniera e che abitava in casa nostra.

In quel tempo la miniera produceva petrolio da illuminazione per quelle ~~lucerne~~ "luminiere" di ottone con tubo di vetro, che avevano sostituito i deboli "lumini" a olio di noce.

La galleria dalla quale si estraeva il minerale, lo scisto bituminoso, è stata abbandonata da oltre cento ~~anni~~ anni, ma è ancora rintracciabile, poco a nord dell'attuale stabilimento.

Verso il 1840 il contabile cassiere dell'impresa fuggì con la cassa, e la ditta andò in fallimento.

La miniera fu riaperta nel 1914, in occasione della prima guerra mondiale, perché il petrolio era diventato raro e prezioso.

Ma si ricavano anche e soprattutto prodotti grezzi utilizzati nella farmaceutica veterinaria.

Possedeva un autocarro, che nell'estate del 1917 finì fuori strada, rotolando nel "vignai dei Taiti", (ora Giacaz).

"Varda varda 'ndo che 'l va l'auto de la miniera!" - esclamò divertita una ragazzina, la Gina Prantil, che stava giocando lì nei pressi.

Un certo Widmann di Coredo, che pare abbia voluto guidare senza esserne abilitato, rimase ucciso. Il "Muto" di Segno si ruppe una gamba.

L'incidente fece un'enorme impressione.

Finita la guerra, si costituì una società anonima per azioni, che ebbe dal governo la concessione di "libera indagine" per tutta la sponda sinistra del Noce, dalla Rocchetta alla Valle di San Romedio. Da qui la denominazione di Miniera San Romedio..

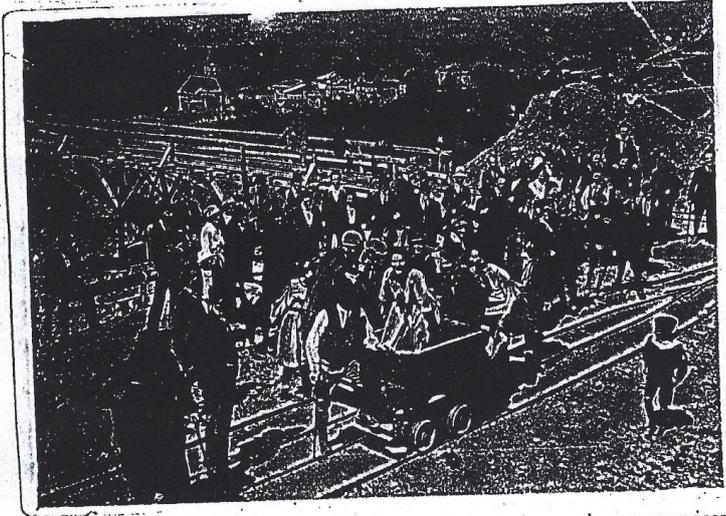
Nel terreno secondario fra la dolomia principale triassica e gli scisti del giurese si ha un deposito di scisti bituminosi ittiolici appartenente al Triassico superiore.

Il filone, molto ricco, si estende per parecchi chilometri con uno spessore variante da sessanta centimetri a tre metri

L'aspetto dello scisto, la sua reazione al calore, lo accompagnano agli scisti bituminosi dei principali giacimenti alpini.

La miniera riprese a funzionare fra continue difficoltà finanziarie. Verso il 1919 furono aperte le gallerie sul Cirò, la collina a mattina dello stabilimento. Furono posati i binari per la Decauville, fu costruito un grande ponte per la scarica dei materiali inerti. Un gioiello di ingenuità era pure la funicolare che trasportava lo scisto bituminoso, ricavato dalle gallerie del Cirò, ai forni situati a valle, dove era nato lo stabilimento. I vagoncini carichi di minerale scendevano facendo risalire i vagoncini vuoti, senza bisogno di motori.

Dal 1919 la miniera era in grado di fornire grandi quantità di un prodotto medicinale adatto a soddisfare a molte esigenze. Infatti lo zolfo-ittiolato di ammoniaca-denominato ittiolo pari-risulta perfettamente solubile nell'acqua e mescolabile in tutte le proporzioni nella glicerina idratata e anche desidratata. Dirigeva la miniera l'ingegner Lanzingher, coadiuvato da un nipote, Sandrino Pironti.



Ma la maggior parte dei minatori e dei capi proveniva dalla vicina Torra. Famoso era Edoardo Coletti, detto Lallo, e Mario Chini, stimati capi e affezionati alla miniera, come a una loro creatura. Adetto alla falegnameria era Antonio Frasnelli di Mollaro, detto Toni Claçç o Tonò Carraco, instancabile narratore delle sue mirabolanti avventure nell'America Centrale e severo commentatore delle difficili alterne vicende finanziarie della miniera stessa. Imprecava con voce di basso profondo contro la banca, contro un certo Dal Lago, contro certi amministratori e contro Don Delama, uno degli azionisti, che era venuto ad abitare a Mollaro nello stesso appartamento, dove aveva abitato l'ingegnere inglese, fondatore della miniera stessa.

Si cambia produzione: Dall'ittiolo si ricavano prodotti farmaceutici, come l'eudermina, una pomata molto efficace contro i geloni e le screpolature delle mani, e un tipo speciale di supposta, per curare certe malattie dei bovini.

Vengono assunti dei dottori in chimica e sembra che la M.S.R. possa affermarsi con successo nel campo della farmaceutica.



Mines et Etablissements industriels de S. Romedio (Mollaro-Trento).

A questo riguardo non posso fare a meno di ricordare un curioso episodio. Nella primavera del 1938 ero stato colpito da un terribile male a un orecchio. Temevo chissà quali complicazioni e mi recai a Bolzano da uno specialista, tanta era la mia preoccupazione.

Il dottore, di madre lingua tedesca, esaminò l'orecchio con uno strumento e vide subito che si trattava di un semplice foruncolo nel meato uditivo, ma non si sbilanciò. Mi fece capire che non si trattava di cosa molto grave, purché la si curasse come si conveniva. Poi osservò di nuovo l'orecchio con un altro apparecchio, quindi, con un atteggiamento da mago più che da medico, si diresse verso un armadietto a muro, che sembrava un forziere, lo aprì, ne tolse una boccetta scura, vi intinse uno stecchino di legno con la punta coperta di cotone e me lo infilò nell'orecchio dicendo: "Questo unguento è un rimedio infallibile e raro, che ben pochi hanno a disposizione. Proviene dalle montagne dell'Anaunia."

Aggiunse con tono misterioso, come se l'Anaunia fosse un remoto paese dell'Estremo Oriente. Ma il fortissimo penetrante odore che si diffuse tutto intorno, mi rivelò che si trattava di ittiolo grezzo, cioè di quell'"ont de la miniera", famoso per le sue virtù cicatrizzanti, ma altrettanto famigerato per i suoi insopportabili effluvi e per la sua

4

forte adesività, per cui penetrava nella pelle e negli indumenti, sporcandoli irrimediabilmente.

Si cambia di nuovo produzione e dalla farmaceutica si passa alla ittiobenzina, che serviva per denaturare l'alcool. E siccome sull'alcool denaturato viene a mancare la forte imposta governativa, arriva nella miniera la guardia di finanza, che controlla la quantità e la destinazione del prodotto.

Dirige la miniera l'ingegner Mazzurana

Nel frattempo si scopre che le scorie, riversate senza riguardi nel Rio Panarota fino quasi a ostruirlo, possono dare una buona calce idraulica, Ma i primi tentativi hanno scarso successo.

All'insaputa dell'ingegner Mazzurana, che è al mare in vacanza, la miniera viene venduta all'imprenditore Moizio, che si ritrova le grandi vasche interrate sotto il cortile, inaspettatamente piene di prezioso ittiolo. Così almeno, si vociferava allora con sadica malignità.

Un fratello dell'ingegner Moizio, chimico di professione, usa ostentatamente l'ittiobenzina per una sua grossa automobile, pur sapendo che lo zolfo e altre sostanze contenute in quel carburante, corrodono e mettono il motore fuori uso in breve tempo.

Intanto scoppia la seconda guerra mondiale e l'Istituto Nazionale per le Ricerche finanzia i lavori di trivellazione per la ricerca di petrolio. I tecnici della miniera eseguono trivellazioni un po' da per tutto, anche a Tres nei "Busi della pegola", dove in passato si estraeva una specie di pece catramosa che i veneziani usavano per calafatare le navi. Ma i mezzi a disposizione erano del tutto inadeguati e i risultati del tutto negativi.

Arriva l'ingegner Noèra.

Si costruiscono nuovi forni più efficienti.

Oscure manovre contro i Moizio.

Nell'ottobre del 1943 la miniera viene dichiarata dalle autorità dello Alpevorland, Schutzbetrieb (azienda protetta, militarizzata)

Arriva un Commissario da Seefeld, località presso il confine austro-bavarese, dove c'è una miniera dello stesso genere. Ma il commissario è molto discreto ed 'è come se non ci fosse.

La miniera si riempie di chimici, ingegneri e impiegati di ogni specie. Tutta questa gente evita il richiamo alle armi e si vocifera che adirsi deva pagare per essere assunti. Merano certamente delle malignità.

5

Si costruiscono gli impianti per la distillazione dell'olio grezzo, che arriva dai depositi di porto Marghera, sfuggiti ai bombardamenti. Si produce benzina buona, che viene ceduta ai militari della Wehrmacht, i quali la pagano regolarmente, pur essendo benzina ricavata dal grezzo che essi stessi hanno trasportato a Mollaro.

Ma ora la M.S.R. dispone di un abilissimo amministratore, il Signor Scavini, ex gerarca veronese rifugiatosi a Tuenetto, che sa bene come si deve fare nelle più diverse situazioni. Tutto funziona nel modo migliore.

Ma nell'estate del 1944 un bombardiere americano sgancia un grappolo di bombe a nord di Torra e poco dopo un ^{altro sgancia bombe} ~~altro sgancia bombe~~ fra Torra e la miniera.

Puro caso, oppure l'accortissimo servizio di informazione americano era al corrente dell'esistenza dei distillatori di benzina della miniera? *Ma r*
si trattava di averci in diff. alla periferia, che cercavamo di alleggerirci
La guerra è finita e si vedono circolare le prime jeeps americane.

Il signor Scavini che cercava sempre di evitare incontri con persone non fidate, viene da me e mi dice senza tanti preamboli:

"Io so che Lei conosce alcuni ufficiali del comando americano, e - so anche che Lei sa, che noi fornivamo benzina ai tedeschi

Ma Lei sa anche che la nostra benzina conteneva delle sostanze corrosive, altamente dannose per i motori.

Glielo dica agli americani, che noi abbiamo fornito la benzina ai tedeschi, per sabotare e mettere fuori uso i loro motori!"

Il tutto ^{dall'invito} accompagnato a una lauta cena (con Sores e Perli) che io mi son ben guardato di accettare.

La M.S.R. cambia nuovamente padrone e finisce nelle mani del Commend. Babboni, che prende in affitto per il suocero Liutaw il piano terra di casa Conci, dietro la chiesa.

Se ne vanno gli operai adetti al pericoloso lavoro di recupero del tritolo dalle mine americane, cadute nelle mani dei tedeschi sul fronte dell'Appennino e depositate presso la miniera.

Mi ricordo che uno di questi operai, Remo Coletti, aveva la pelle delle mani e del volto completamente verde giallastro.

I residui di questo pericoloso materiale sono rimasti occultati in una galleria fuori mano, il cui imbocco è ora ostruito da una frana.

Se ne vanno anche gli imboscatori di guerra.

Ma al loro posto arrivano decine di persone dall'Emilia.

6

Compromessi col regime fascista o con la Repubblica Sociale?

Per pagarli tutti, la miniera avrebbe dovuto estrarre oro o diamanti dalle sue gallerie, mentre invece non risulta neppure che fosse aumentata la produzione normale.

E si dice che, anche a questo riguardo la situazione ^{stata} sia del tutto simile a quelli degli imboscati di guerra.

Naturalmente tutte malignità o frutto di falsa informazione!

L'astuto Scavini è sempre al suo posto e ora, passata la tempesta, cerca di conquistare il favore degli operai. E infatti sono proprio gli operai della miniera che lo salvano, in occasione del processo di "epurazione", al quale Scavini era stato sottoposto dal tribunale di Trento. " Del signor Scavini-pare abbiano dichiarato i rappresentanti operai Perli e Sores-non possiamo che dir bene. È sempre stato favorevole agli operai!"

La miniera passa verso 1950 in proprietà alla famiglia Moretti e produce ormai soltanto calce idraulica, che è diventata di ottima qualità. Le tracce di ittiolo nel minerale, che non viene più scelto, finiscono bruciate nei forni come combustibile.

Scambio di proprietà di terreni tra la miniera e il comune di Tuenetto. Ed ora siamo al capitolo più triste di questa storia.

È cominciata la ricostruzione, e la richiesta di calce idraulica diventa sempre più pressante. Così la M:S.R. chiede di poter ricavare il minerale occorrente, nel modo meno costoso. Il signor Moretti usa continuamente l'arma del ricatto e minaccia: "Chiudo e licenzio tutti!"

I tempi erano difficili. E così viene autorizzato dalle autorità competenti, di scavare il minerale a cielo aperto dal fianco della collina del Cirò, sul terreno di proprietà del comune di Mollaro..

Lo spettacolo della collina orribilmente sventrata si può godere dalla vicina Torra, ma anche da molto lontano.

E c'era già la Regione Autonoma! Dove erano i severi protettori del paesaggio, che oggi non permettono neppure che venga toccata una misera tettoia o aperta una semplice finestra?

La signora Moretti, donna molto energica e attiva, fa coltivare a frutteto i terreni incolti intorno allo stabilimento e li dota perfino di un impianto di irrigazione a pioggia, usufruendo l'acqua che scende da una galleria del Cirò.

Ma ben presto tutto viene abbandonato. Il frutteto si copre di erbacce e di intricati arbusti spinosi

La miniera viene acquistata dalla S.I.^{C.}A.R. di Valenti di Bolzano che continua a produrre calce idraulica.

È un periodo di tranquillità e tutto sembra procedere nel modo migliore. Ma il personale adetto è sempre meno numeroso, e la miniera sembra diventata estranea alla gente del luogo.

Nuovo cambio di proprietà.

Attuale proprietaria della M.S.R. è ora la "Cementi di Tassullo".

Produce un'ottima calce idraulica, molto ricercata, a giudicare dall'intenso traffico di camions, provenienti anche da altre regioni.

Produce anche, nella parte nuova dello stabilimento, malte pronte per intonaco, ma importa parte del materiale occorrente alla produzione, da altre località della provincia.

